

## **La cooperazione sociale in provincia di Bolzano: dove sta andando, dove può andare?**

**Luca Fazzi, Università di Trento**

Le cooperative sociali in provincia di Bolzano hanno ottime ragioni di festeggiare il loro trentesimo compleanno. Dalle esperienze pionieristiche dei primi anni '90, quando ancora non si sapeva bene come inquadrare il fenomeno in un contesto politico e culturale molto diverso da quello nazionale, la cooperazione sociale ha fatto passi da gigante. Il numero di occupati, le dimensioni e i volumi di fatturato parlano di un sistema ormai strutturato e professionale che opera con una crescente attenzione alla qualità e all'efficienza. I processi di trasformazione economica, politica e sociale dell'ultimo decennio e più di recente l'epidemia Covid stanno mutando tuttavia velocemente lo scenario creando uno scenario e delle sfide per molti versi molto simili a quelle che incontra la cooperazione sociale nazionale. Quali sono oggi i fattori che servono per sostenere e dare ancora slancio allo sviluppo della cooperazione sociale provinciale?

Innanzitutto c'è un'urgente necessità di ampliare il perimetro dei servizi del welfare sociale tradizionale. Anche in provincia di Bolzano si registrano cambiamenti epocali della struttura sociale come l'invecchiamento, l'evoluzione delle famiglie e nuove forme di disagio e bisogni di integrazione. Queste trasformazioni aprono enormi opportunità di sviluppo per le cooperative sociali per esempio attraverso la sperimentazione di nuove forme di assistenza, nuove forme di abitare, progetti per l'invecchiamento attivo, servizi di conciliazione, attività di integrazione delle seconde generazioni di ragazzi stranieri, azioni miranti a affrontare gli effetti della pandemia 'silenziosa' post Covid, contrasto al fenomeno preoccupante dei Neet nelle aree urbane.

Affrontare queste sfide implica tuttavia operare una azione decisa verso il consolidamento e il rinforzo delle strutture e dei modelli organizzativi. Nonostante il forte sostegno pubblico alle centrali cooperative e alla sperimentazione di nuove iniziative, la grande parte di cooperative sociali provinciali resta di piccola o addirittura piccolissima dimensione. La stessa pluralizzazione di centrali tende a moltiplicare la spinta a generare nuove cooperative che spesso sono sprovviste di patrimoni, competenze e strutture tali da reggere le sfide dei mercati e della risposta efficace ai bisogni. Anche la dipendenza dal finanziamento pubblico è molto elevata soprattutto nelle aree urbane e si registra spesso una grande fatica a accedere a fonti di finanziamento complementari che pure in una provincia così ricca di opportunità e risorse pubbliche e private sono presenti. Per affrontare le nuove sfide è necessario dunque un forte investimento in strutture organizzative e competenze imprenditoriali e il superamento della polverizzazione delle esperienze di micro cooperazione che nella maggior parte dei casi non hanno una possibilità di sviluppo nel medio periodo.

Infine una sfida per il futuro sviluppo delle cooperative sociali provinciali è quella dei modelli di governance. Le esperienze di cooperazione sociale recentemente sviluppate in alcune aree periferiche dimostrano l'importanza di valorizzare il capitale sociale e la partecipazione degli stakeholder della comunità. Spesso le possibilità di integrazione e collaborazione con altre forme innovative di cooperazione (per esempio le cooperative di comunità) si prospettano come occasioni privilegiate per sperimentare anche nuove forme di mutualismo e per rilanciare una concezione della cooperazione come motore di partecipazione e cittadinanza responsabile. La sfida di aprire e innovare le forme di governance in chiave più inclusiva e rappresentativa delle diverse componenti della realtà locale si prospetta così come forse l'elemento centrale per dare linfa a un movimento che ha costituito in trenta anni una leva potente di innovazione democratica, economica e sociale a livello locale.

ii) l'urgenza dell'aumento di competenze gestionali e imprenditoriali e lo sviluppo di forme organizzative coerenti da affiancare alla vocazione solidaristica per affrontare un contesto economico e politico più incerto e sfide sociali più complesse. Le ragioni sociali della istituzione della cooperazione sociale vanno collocate in un contesto di accresciuta dimensione economica e occupazionale da un lato e di aumento della complessità delle sfide sociali. Da questo consegue la necessità e l'urgenza di adeguare le competenze (più imprenditoriali, gestionali e organizzative), le strutture organizzative (più articolare e reticolari), e i volumi economici e patrimoniali (con il superamento delle piccole e piccolissime dimensioni non più in grado di reggere la sfida con problemi complessi e la dipendenza esclusiva dal finanziamento pubblico laddove sia possibile sviluppare sistemi misti).

iii) lo sviluppo di nuove forme di governance che sappiano cogliere la necessità di partecipazione e rappresentanza sociale attraverso la sperimentazione di modelli di governo capaci di mixare competenze e rappresentanza degli interessi plurali (consigli multistakeholder, basi sociali allargate), processi decisionali inclusivi (attraverso la riorganizzazione della forma di decisione gerarchica presente in molte cooperative) e nuove forme di mutualismo dall'altro (cooperative sociali di consumatori, eccetera)

Come si colloca la cooperazione sociale in provincia di Bolzano rispetto a queste sfide?

Per quanto riguarda la necessità e le opportunità aperte dal cambiamento dello scenario sociale e economico tutti gli indicatori presenti a livello nazionale, così come a livello europeo, sono presenti apparentemente, in alcuni casi in modo più diluito, ma in realtà con un potenziale di maggiore impatto proprio a causa della presunta anche in provincia di Bolzano: i tassi di natalità sono in rapida discesa, la popolazione è sempre più anziana, separazioni e divorzi si sono diffusi anche nelle aree periferiche dove formalmente vige ancora lo slogan della terra di Dio, della patria e della famiglia. Paesi periferici sono a rischio spopolamento nonostante la mole di finanziamenti ancora erogata dal governo provinciale, gli stranieri hanno superato il 10% della popolazione residente con tassi quasi doppi nelle fasce più giovani di età, gli istituti scolastici devono gestire le richieste di integrazione che fanno traballare la rigida ripartizione dell'insegnamento per madre lingua. Gli strascichi della pandemia hanno generato anche in provincia una ondata di problemi psichici, psicologici e di esclusione sociale in particolare giovanile di dimensioni mai viste prima. Si aprono dunque ambiti di intervento e allargamento del tradizionale perimetro di attività assolutamente inediti e rispetto ai quali le politiche pubbliche tradizionali non sembrano da sole più in grado di offrire soluzioni efficaci e che possono diventare così campi di sviluppo strategico per la cooperazione sociale dei prossimi anni.